

BIOGRAFIA



ARCHIMEDE SEGUSO

Archimede Seguso nasce a Murano il 17 dicembre 1909, appartenente ad una famiglia di antiche tradizioni vetrarie, addirittura risalenti al Medioevo. Giovanissimo si avvicina alla lavorazione artistica del vetro, allievo fin dal 1923 del padre Antonio, allora socio della *Vetreteria Artistica Barovier*. Qui forgia la sua straordinaria manualità rifacendo vetri settecenteschi, abilissimo nel lavoro a lume e in fornace, e poco più che ventenne diventa un ottimo maestro, distinguendosi anche nella nuova lavorazione del vetro pesante.

La crisi del 1929 porta alla chiusura di diverse vetrerie a Murano e all'uscita del padre Antonio dalla vetreria Barovier, per aprire poco dopo con altri soci la *Vetreteria e Soffieria Barovier, Seguso e Ferro*, poi *Seguso vetri d'Arte*. Socio di questa nuova impresa, prende come disegnatori nella fabbrica di famiglia prima Vittorio Zecchin e poi Flavio Poli. Sviluppa la sua innata capacità nella scultura massiccia, forgiando opere che sono presentate alle Biennali di Venezia d'anteguerra. A tal proposito meritano di essere ricordati gli animali, la figura a tuffo del pugile *Primo Carnera* del 1934, il ritratto della futura moglie del 1937 e gli spessi "vetri sommersi bulicanti" o "profusi d'oro", "corrosi" o "iridescenti", come *Lo zodiaco* del 1935.

Nel 1946 Archimede ottiene la sua completa indipendenza artistica fondando la *Vetreteria Seguso Archimede*, e proprio in questo periodo, nel pieno della ricostruzione postbellica, conquista l'Italia con i suoi lampadari, nel momento in cui il mercato li richiede. Con Alberto Sciolari, che li distribuisce, creano un sodalizio duraturo fino alla sua prematura scomparsa. Orna di corpi illuminanti cinema, teatri, alberghi, uffici pubblici, chiese.

Diventa un personaggio di primo piano nel mondo vetrario muranese ed internazionale, sensibile alle mode e precursore nei gusti. Crea i "cordonati", gli "ad anelli" (1948); gli "aghiformi", gli "opachi oro", i "nudi in nero e cristallo iridescenti" (1949).

Gli anni Cinquanta sono per Archimede anni di ricerca e innovazione, di tecniche della lavorazione del vetro, come ad esempio i "merletti" (1952) e le "piume" (1956), di studio del colore, elemento importante e ricorrente nella sua opera, come i "corallo oro", i "nastro richiamato", i "zig zag", le "losanghe", le "macchie ambra verde", gli "avorio oro", i "sommersi", gli "alabastrini".

Nel 1952, con Giuseppe Santomaso, Archimede Seguso elabora una serie di maniglie a vivaci colori per le porte delle cabine telefoniche, preludio all'opera del grande pannello studiato e costruito per lo Stadio del Ghiaccio di Cortina d'Ampezzo in occasione delle Olimpiadi Invernali del 1956.

Anche negli anni Sessanta crea vetri interessantissimi, che hanno suscitato consensi unanimi, oggi contesi dal collezionismo. Ricordiamo nel 1962 i "fili continui", nel 1964 gli "Aleanti", nel 1966 i "Colori e Fasce sovrapposte", i "Filigrana stellata" e i "Cipolla (a fili)" del 1968; del 1972 sono gli "Optical". Partecipa a Biennali di Venezia, a Triennali di Milano e a moltissime altre mostre.

Archimede tuttavia non lascia l'antico amore per la scultura a massello: crea opere quali *Testa di donna dormiente* (1971), strettamente collegata all'altorilievo di *Donna dormiente seduta su uno scanno* del 1951, *Il germoglio e Doppia eclissi* (1986), *Testa di bimbo* (1972) e *Testa di donne con i capelli al vento*.

Nel 1982 partecipa alla mostra dei Mille anni del vetro a Venezia a Palazzo Grassi e al Museo Correr, con diverse sculture e con il Cristo deposto, opera in cui anche gli spazi vuoti descrivono la forma, ora custodito nel Museo della Basilica di San Marco a Venezia; una meravigliosa Natività del 1983 invece è conservata presso la chiesa di Santo Stefano.

Nel 1989 Save Venice onora Archimede Seguso tributandogli una mostra personale a New York presso Tiffany & Co dal titolo "Il Maestro dei Maestri". Nel 1990 un'altra personale fu presentata al Museo Otaru in Giappone, mentre nel 1991 il Comune di Venezia ospita la mostra "I Vetri di Archimede Seguso", unico caso in cui le opere di un'artista vivente vengono esposte a Palazzo Ducale.

Sensibile ai fatti contingenti, nel 1992 realizza *La mia Europa*, un obelisco in vetro blu soffiato alto più di due metri, esposto nel Lussemburgo e a Liegi. Degli anni 1994/95 è il ciclo *Rotture*, dove la massa si infrange e si separa, ma anche si ricostruisce in forme nuove.

Presso Ca' dei Carraresi a Treviso insieme all'*Arcamede Dorata*, gli animali dell'arca di Archimede, espone le opere delle Biennali di Venezia, non presentate a Ca' Pesaro nel 1995 in occasione del centenario.

Negli ultimi anni di vita l'ispirazione riprende forza e motivo dalle ricerche dell'uso del colore, come i vasi *Riflessi e Intarsi* (1990), i *Carnevale* (1987/1989), la serie dei *Vasi con motivo a rete* (1989), la *Primavera stellata* (1992), i *Vasi intrico* (1994) dall'articolata trama ramificata e i *Verde Serenella 18* (1996). Nell'*Arcamede dorata* (1995), serie già citata, conferma l'abilità e la maestria della giovinezza, quando veniva chiamato il Maestro degli Animali, mentre nella serie *Vasi La Fenice* (1996), vasi diversi l'uno dall'altro per forma e colore, manifesta tutta la sua capacità descrittiva, ispirata dal tragico rogo del teatro veneziano, vissuto in prima persona da casa propria, a qualche metro di distanza dal fuoco, con il rischio di esserne direttamente coinvolto con tutta la famiglia.

Archimede Seguso muore il 6 settembre 1999, dichiarando che sarebbe andato a creare lampadari per il Paradiso.

Figura di spicco nella realtà vetraria muranese e punto di riferimento per altri artisti, al maestro, uomo schivo e geniale, piaceva ricordare come la sua crescita artistica fosse avvenuta senza modelli da seguire e senza l'intenzione di diventare celebre, ma con la volontà di evolversi e di esprimersi tecnicamente per nuovi orizzonti, creando continuamente opere mai eseguite prima. E' questo lo spirito con cui Archimede Seguso, novantenne, sedeva ancora suo "scanno" davanti al fuoco, felice della sua vita semplice e laboriosa.